

## *Itinerari di storia. In ricordo di Mario Pani*

(Bari, 22 gennaio 2016)

1. Il 22 gennaio 2016 si è tenuta a Bari, presso il Salone degli Affreschi di Palazzo Ateneo, la giornata di studi *Itinerari di storia. In ricordo di Mario Pani*, emerito di Storia romana dell'Università di Bari, scomparso un anno fa; essa è stata organizzata da Marcella Chelotti, Marina Silvestrini ed Elisabetta Todisco. I lavori sono stati aperti, alle ore 9:00, da Marina Silvestrini, che ha richiamato la «determinazione di Mario Pani nel costruire», testimoniata dall'impegno, profuso per circa quarant'anni, sia nella cura e nello sviluppo di filoni di ricerca impiantati a Bari da illustri maestri come Luigi Moretti, sia nell'avvio di nuovi originali fronti di indagine; un'attività, quella di Mario Pani, contraddistinta anche dall'interesse per l'interdisciplinarietà e dall'attenzione per i giovani; inoltre Marina Silvestrini ha sottolineato l'investimento pressoché totale dei suoi fondi di ricerca, nei decenni trascorsi all'Università di Bari, nello sviluppo del settore di Storia antica della biblioteca dipartimentale. A questa relazione introduttiva è seguito il saluto del direttore del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Bari, Paolo Ponzio; egli ha ricordato la figura di Pani professore, la sua fede nell'insegnamento e la sua generosità, della quale resta un ulteriore segno la donazione all'Università della sua biblioteca, ricostruita nella sua stanza presso Palazzo Ateneo. È in seguito intervenuta Gilda L'Arab, rappresentante della famiglia Pani, con una relazione dal titolo *L'impegno di Mario Pani per l'Università*, in cui sono stati ripercorsi aspetti della biografia scientifica di Mario Pani, evidenziandone la fede nella ricerca e l'attività di professore e Maestro, costante e mai interrotta; in questa prospettiva, stando alla volontà manifesta di Mario Pani, è stata data notizia della istituzione di due borse di studio per dottori di ricerca in Storia antica, intitolate alla sua memoria.

Nel corso dell'intervento Gilda L'Arab ha segnalato anche la giovanile attività di poeta di Mario Pani: in occasione del riordino delle sue carte è stata infatti ritrovata una raccolta di componimenti poetici, risalenti agli anni 1957-1967, che la famiglia Pani ha ora pubblicato in un volumetto del quale ha fatto dono ai convenuti alla Giornata.

2. Marcella Chelotti ha introdotto l'intervento di Luigi Labruna (professore emerito di Diritto romano presso l'Università degli studi di Napoli Federico II), «Moderatio rei publicae». *Bilanciamento dei poteri e rotture degli equilibri costituzionali nell'esperienza romano-repubblicana (e non solo)*. Luigi Labruna ha messo in luce la tensione costante che percorre i lavori di Mario Pani: l'individuazione, con onestà di metodo e prospettiva, delle categorie di interpretazione che il mondo antico è in grado di fornire al mondo contemporaneo. Ha quindi richiamato alcuni contributi di Mario Pani, come *Lotta politica repubblicana e principato. Schemi di analisi* [«QS» 33, 1991, pp. 177-185], e *Storicizzare la repubblica romana* [«QS» 66, 2007, pp. 5-28], a modello di una delle sue linee di indagine, quella del rapporto tra politica, da un lato, e storia della mentalità, tra costumi e valori, dall'altro. È proprio in questo rapporto, avverte Luigi Labruna, che Mario Pani ha cercato di individuare le ragioni giuridico-istituzionali e sociologiche della coesistenza dell'antica forma repubblicana con il potere personale.

Pur definendo il Principato come storia dell'istituzionalizzazione dell'elemento privato, Mario Pani non perde mai di vista, nota Luigi Labruna, la costante commistione di tradizione e innovazione nella gestione della *res publica*, sempre viva nella storia di Roma; se ne scorge traccia, nell'ultimo secolo della Repubblica, nel contrasto aperto tra senato e leader popolari.

La parola è stata poi data a Paolo Desideri (già ordinario di Storia romana presso l'Università di Firenze), *Mario Pani e la repubblica romana*. Paolo Desideri ha ricordato la «generosità scientifica», l'apertura, il confronto vivace, la curiosità che hanno animato la relazione di Mario Pani con i suoi colleghi, con interesse trasversale alle altre discipline; volumi come *Storia romana e storia moderna* [Bari 2005], e *Conversazioni sulla storia antica* [Bari 2015] ne sono la vivida testimonianza. È proprio nello spirito di Mario Pani della ricerca costante di confronto con i colleghi che Paolo Desideri ha posto attenzione al volume *La repubblica romana* [Bologna 2010], come cita il titolo della relazione. È stato preso in esame anche *Il costituzionalismo di Roma antica*, apparso sempre nel 2010 [Roma-Bari 2010]. Paolo Desideri ha discusso alcune scelte prospettiche e tematiche di Mario Pani evidenti già dalla struttura stessa del volume *La repubblica romana*. Dal punto di vista della concettualizzazione, Desideri ha colto lo sforzo di sistematicità operato da Mario Pani nella relazione tra gli organismi istituzionali romani: un quadro «irenico», che andrebbe discusso, secondo il relatore, ponendo mente anche agli aspetti di conflittualità, discontinuità, degenerazione, che sembrano emergere dalla lettura della storia repubblicana.

Ha concluso la prima sessione della Giornata l'intervento di Luciano Canfora (professore emerito di Filologia classica presso l'Università di Bari), *Partes Caesaris*. Canfora ha condiviso in apertura il ricordo del comune maestro, Ettore Lepore. Sin dai tempi dell'elaborazione della dissertazione di laurea [*Germanico in Oriente*], ha evidenziato Luciano Canfora, Mario Pani ha indirizzato la sua ricerca allo studio della politica tardo-augustea e imperiale, dunque, allo studio delle forme in cui si sviluppa la lotta politica in anni in cui essa appare spenta. Canfora ha dato notizia di uno scritto inedito di Mario Pani, *Le partes pompeiane e il corpus Caesarianum*, del quale avevano discusso nell'aprile 2014, in cui fermava l'attenzione sui due *sintagmata*, *civilis dissensio* e *partes Caesaris*, attestati dall'epistolario ciceroniano, cercando di rilevarne valore ideologico e fortuna; infatti essi figurano, ad esempio, in un passo di Velleio Patercolo (2.64.3) e in un passo degli *Annales* di Tacito (4.17.3). È nella pubblicistica di I sec. a. C., dunque, che deve aver trovato posto la contrapposizione tra *partes pompeiane* e *partes Caesaris* e troppo poco di quella pubblicistica ci è stato tramandato per poter escludere che vi figurassero anche espressioni che richiamassero *partes pompeiane*, secondo Pani un conio polemico di parte cesariana. Come ha sottolineato Canfora, Pani intendeva caratterizzare gli scontri al centro del *Bellum Alexandrinum*, del *Bellum Africum*, del *Bellum Hispaniense* come prosecuzione della guerra civile pompeiano-cesariana. L'intervento di Canfora è terminato con un riferimento alla problematica lettera di Aulo Irzio a Cornelio Balbo, posta a prefazione dell'ottavo libro dei *Commentarii belli Gallici*, e alla discussione condotta con Mario Pani sulla autenticità e paternità di quello scritto. Su questa ipotesi di lavoro il compianto prometteva di tornare a lavorare.

3. La seconda sessione mattutina è stata presieduta da Elisabetta Todisco, che ha introdotto la lettura della relazione di Umberto Laffi (professore emerito di Storia romana presso l'Università di Pisa), *Latini in colonie romane e Italici in colonie latine*, assente per motivi di salute. Umberto Laffi ha ricostruito gli spostamenti di Latini e Italici, all'interno della penisola italiana, nel corso della guerra annibalica e in seguito ad essa. In questi anni si colloca la vicenda di Narni, che aveva defezionato nel 209, e che invia nel 199 una legazione a Roma per lamentare: l'assenza di un numero di coloni tale da raggiungere il popolamento fissato al momento della fondazione; la presenza all'interno della colonia di soggetti *immixti* che i Narniesi stessi consideravano *non sui generis* (Liv. 32.2.6-7), e che Umberto Laffi identifica con gruppi di Umbri delle aree circostanti, insediatisi allo scopo di acquisire lo *status* di coloni Latini. La commissione, costituita per valutare il caso, acconsenti all'integrazione del numero dei coloni, ma non conosciamo quale fu la sua decisione in merito agli immigrati. Secondo Umberto Laffi non si può escludere che si procedette all'integrazione concedendo lo *status* di coloni a quei soggetti esterni considerati dai Narniesi *non sui generis*. Più sicura, appare all'analisi di Umberto Laffi, l'integrazione di Italici nella colonia latina di Cosa nel 197 (Liv. 33.24.8-9): non certo una consuetudine, dato che nei decenni successivi proseguirono lungo la penisola flussi migratori di questo tipo, pur senza il riconoscimento ai migranti dello *status* di coloni. Umberto Laffi ha infine considerato il caso della migrazione di cittadini Latini verso colonie romane, a partire dalla testimonianza di Livio relativa alla richiesta formulata dai Ferentinati. Essi, avendo proposto i loro nomi per la fondazione delle colonie romane di *Puteoli*, *Salernum* e *Buxentum*, avrebbero richiesto di essere riconosciuti come cittadini romani; tuttavia, il senato, nel 195, *iudicavit non esse eos cives Romanos* (Liv. 34.42.5-6); in questo caso i Ferentinati, secondo Umberto Laffi, avrebbero richiesto il riconoscimento della cittadinanza romana con anticipo rispetto alla deduzione coloniarica. Approfondendo l'indagine, il relatore si è interrogato sulle conseguenze del trasferimento di Latini in colonie romane: se esso comportasse, in ogni caso, il diritto ad acquisire la cittadinanza romana per i Latini coinvolti; ha dunque osservato che, nel caso specifico dei Ferentinati, il diritto sarebbe stato riconosciuto da una clausola, non tramandata, del *plebiscitum Atinium* del 197 a.C., che dispose la deduzione, tra le altre, delle colonie di *Puteoli*, *Salernum*, *Buxentum*. Tuttavia, la genericità dell'espressione impiegata da Livio per descrivere il contenuto della richiesta dei Ferentinati, «*ut Latini qui in coloniam Romanam nomina dedissent cives Romani essent*» (Liv. 34.42.5), rivelerebbe che doveva già essersi verificato il caso di Latini che avevano proposto i loro nomi per altre colonie romane, e che per il futuro l'eventualità si sarebbe potuta ripetere.

La sessione è proseguita con l'intervento di Luigi Capogrossi Colognesi (professore emerito di Diritto romano presso l'Università di Roma Sapienza) su *La scienza giuridica e le categorie fondanti e i nodi di una repubblica imperiale*. Luigi Capogrossi Colognesi ha ricordato come la pubblicazione dello studio di Mario Pani, *Il costituzionalismo di Roma antica* (Roma-Bari 2010), a pochi anni di distanza dal suo *Diritto e potere nella storia di Roma* (Napoli 2007), sia testimonianza del comune impegno di ricerca sui meccanismi istituzionali di Roma antica e sui caratteri del suo ordinamento. Luigi Capogrossi Colognesi non ha nascosto la diversità di impostazione e la distanza di

approcci metodologici che lo separavano da Mario Pani, del quale non condivideva l'accentuazione d'uso delle categorie del moderno costituzionalismo. Nonostante premesse teoriche completamente diverse, Luigi Capogrossi Colognesi ha sottolineato risultati convergenti tra i propri lavori e quelli di Mario Pani: in primo luogo il carattere flessibile e indeterminato dell'ordinamento romano, in ragione dell'assenza di una costituzione scritta: all'interno di tale ordinamento assemblee, senato e magistrati occupano spazi permessi dai rapporti di forza (si pensi al caso della deduzione di colonia: autorizzata dal senato, ma dedotta in un determinato luogo sulla base di una deliberazione comiziale); ancora, l'idea dell'assenza per Roma antica del moderno concetto di divisione dei poteri: in quest'ambito il modello è, piuttosto, quello di un sistema in equilibrio, a partire da una concezione unitaria del potere stesso, almeno fino alla crisi di II secolo a. C.; tra gli altri esiti comuni la considerazione che il diritto e le elaborazioni giuridiche fossero presenti in tutte le componenti del sistema statale. Luigi Capogrossi Colognesi si è infine soffermato (un interesse di ricerca che ha caratterizzato anche gli studi di Mario Pani) sull'organizzazione del territorio italico, nello scontro tra espansionismo, da un lato, e identificazione tra *civitas* e *Urbs*, dall'altro. Di questa continua elaborazione molti aspetti restano oscuri: in particolare, il grado di incidenza della *civitas Romana* nei rapporti di diritto privato all'interno dei *municipia sine suffragio*; oppure gli effetti della concessione del *ius connubii* ai Latini rispetto alle questioni di successione. Aspetti, forse, sconosciuti perfino a chi organizzava il sistema, che provvedeva a risolvere i singoli casi di volta in volta.

La sessione si è conclusa con i saluti e i ringraziamenti del rettore dell'Università di Bari, Antonio Felice Uricchio.

4. I lavori della Giornata si sono quindi trasferiti presso le strutture del settore di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico del Dipartimento di Studi umanistici, Palazzo Ateneo, dove è stata scoperta la targa che intitola a Mario Pani il Seminario di Storia antica, già Sezione di Storia greca e romana dell'ex-Dipartimento di Scienze dell'Antichità, in cui ha sede, da novembre 2015, il Fondo Mario Pani della biblioteca dipartimentale.

5. I lavori pomeridiani sono ripresi alle ore 15; Raffaella Cassano (Bari) ha introdotto la lettura della relazione di Elio Lo Cascio (ordinario di Storia romana presso l'Università di Roma Sapienza), «*Augusto e il principato*». *Le riflessioni dell'ultimo Pani sulla formazione dello «stato» nel mondo romano*, assente per motivi di salute. L'intervento di Elio Lo Cascio ha fermato l'attenzione sulla difficoltà, polemicamente segnalata da Mario Pani nella *Prefazione* al volume *Storia romana e storia moderna* (Bari 2005, pp. 7-10), degli studiosi dell'antichità a impiegare termini come *stato*, *sovranità*, *diritti umani*, *diritti individuali*, *individualismo*, *garanzie*, *società civile*. Secondo l'impostazione seguita da Pani, il concetto di *stato* non poteva essere ridotto a quello di *Stato moderno*. A questo filone di indagine, come ha messo in luce Elio Lo Cascio, Mario Pani ha dedicato alcuni dei suoi ultimi lavori, in particolare *Augusto e il Principato* (Bologna 2013). L'analisi qui condotta da Mario Pani evidenzia alcuni elementi comuni al *Principato* e allo *Stato moderno*: il nuovo rapporto del cittadino

con lo *stato*; la continuità d'azione nel tempo garantita dalla continuità di un gabinetto di governo; i processi di depersonalizzazione della funzione imperiale; lo sviluppo di forme di burocrazia; la nascita di un esercito permanente; la natura di stato territoriale dell'Impero. Ciononostante, segnala Pani, nessuno ha proposto di individuare nel *Principato* uno dei modelli dello *Stato moderno*. Qui, invece, si affermano i meccanismi di uno «Stato pienamente compiuto», definizione che il compianto propone in luogo di *Stato moderno*, senza intravedere però nella sua affermazione «processi escatologici e teleologici uniformi, bensì un insieme di commistioni di più antico e moderno, avanzamenti ed arretramenti, secondo la logica interna della storia» (p. 17). Secondo Elio Lo Cascio, tuttavia, l'esperienza romana conserva una sua autonomia, che egli ha giustificato richiamando almeno due elementi: la sovranità delle comunità cittadine, con le differenze di *status* al loro interno; la posizione del *princeps* come privato tra altri privati. Aspetti che, con altri, danno la misura dell'autentica differenza tra il *Principato* e lo *Stato moderno*. Infine Elio Lo Cascio ha ricordato il continuo e «affettuoso» scambio di opinioni con Mario Pani.

Il secondo intervento della prima sessione pomeridiana è stato di Barbara Scardigli (già ordinario di Storia romana presso l'Università di Siena), *Osservazioni su «Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio» di Mario Pani*. Nel corso del suo intervento Barbara Scardigli ha ricostruito la genesi della monografia di Mario Pani, apparsa nel 1972, anche rievocando personali ricordi. Ha sottolineato, poi, come le intenzioni dichiarate dal sottotitolo dello studio (*Cappadocia, Armenia, Media Atropatene*) siano state superate da ampie riflessioni sulla Partia e sul Ponto. Tra i risultati scientifici, ancora insuperati, segnalati da Barbara Scardigli, il costante sforzo, nell'opera di Mario Pani, di identificazione di personaggi anonimi, un esempio è l'attenzione dedicata all'ultimo re di Cappadocia, Archelao (*PIR*<sup>2</sup> A 1023; Pani 1972, pp. 97-148; 160-163; 192-236).

Ha preso quindi la parola Leandro Polverini (già ordinario di Storia romana presso l'Università di Roma Tre), con un intervento dal titolo *L'ultimo Pani*. Sono stati ripercorsi da Leandro Polverini alcuni degli ultimi progetti ai quali Mario Pani aveva dedicato le sue energie. In particolare, oltre alla promozione della rivista *Politica antica*, la curatela del volume *Conversazioni sulla storia antica. Testimoni per un bilancio di generazioni nell'Università italiana* (Bari 2015), iniziativa in qualche modo annunciata dalla conclusione delle pagine di Mario Pani (*Emilio Gabba e la comprensione storica vissuta. Un viaggio tra generazioni*, «Athenaeum» 99, 2, 2011, pp. 473-478) al volume di Umberto Laffi, *Emilio Gabba. Conversazione sulla storia* (Pisa-Cagliari 2009): «E la nostra generazione, in questi tempi, Umberto? Aspettati un'intervista». Mario Pani intendeva con il volume, il cui titolo concordato in fase progettuale nell'ottobre 2013 era *Bilancio di generazioni*, realizzare un'inchiesta tra gli studiosi della sua generazione appunto, sostenuta dall'idea dell'incontro tra discipline, sulla base di un questionario composto da dieci punti (p. 9). Il 2013 era per Pani, ha ricordato Leandro Polverini, un anno di bilanci in senso più ampio. Nel 2013 ricorreva il trentesimo anniversario dalla nascita della collana, diretta da Mario Pani, *Documenti e studi*; ad apertura del suo cinquantaquattresimo volume (il nr. 9 della serie *Eprafia e territorio. Politica e società*), Mario Pani ne ricordava la genesi e ne ricostruiva la storia (*Trentennio. Un bilancio*, pp. 7-8). Nel 2013 si pubblicava anche *Augusto e il Principato*, un bilancio degli scritti

di Mario Pani su aspetti ideologici e politici riconducibili ad Augusto. Infine Leandro Polverini ha ricordato che solo un anno prima era stato pubblicato *Piccola storia di Peppino P. Medagioni del Novecento* (Bari 2012), in qualche misura complementare al contributo apparso in *Conversazioni sulla storia antica*, in cui Mario Pani ricostruiva un ritratto di suo padre, anch'esso un bilancio di vita e studio.

L'intervento conclusivo della sessione è stato di Gino Bandelli (già ordinario di Storia romana presso l'Università di Trieste), *Aspetti dell'antichistica italiana della generazione di Mario Pani*. Sono stati passati in rassegna da Gino Bandelli alcuni dati che emergono dalla lettura del volume *Conversazioni sulla storia antica* (Bari 2015). In particolare, il richiamo nelle pagine del libro a Gaetano De Sanctis; Arnaldo Momigliano; Santo Mazzarino; Ettore Lepore; Emilio Gabba, maestri del Novecento. Sono stati indicati tra gli strumenti culturali comuni alla generazione di studiosi intervistati, le traduzioni di opere di antichisti sovietici nella collana *Biblioteca di storia antica degli Editori riuniti*, diretta da Luigi Capogrossi Colognesi e Luigi Labruna. In chiusura, l'ottimismo con cui Pani terminava il suo contributo al volume, nell'invito rivolto ai giovani a cercare nuove eredità nel mondo antico e a trasmetterle «in maniera creativa, proprio ora che i suoi valori sembrano in crisi (ma quante volte lo sono stati!)» [p. 106].

6. L'ultima sessione della Giornata è stata presieduta da Vincenzo Caputi Jambrenghi (Bari), che ne ha introdotto l'ultimo intervento, *La genesi di "Politica antica"*, di Giuseppe Zecchini (ordinario di Storia romana presso l'Università Cattolica di Milano), che ha condiviso con Mario Pani la creazione della *Rivista di prassi e cultura politica nel mondo greco e romano*. Essa, ideata nel 2010, un momento di crisi dell'Università italiana, costituiva, già in questo suo sottotitolo, l'esito di alcune linee di ricerca seguite da Mario Pani. Come ha rilevato Giuseppe Zecchini, nel volume del 1997 *La politica in Roma antica. Cultura e prassi* (Roma), i due termini sono invertiti rispetto a quanto accadrà nell'intitolazione della rivista, con rilevanza del momento teoretico. Un momento dell'evoluzione verso il primato dell'effettivo funzionamento dei meccanismi politici è individuato da Giuseppe Zecchini ne *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone* (Roma-Bari 2003), in cui lo studio dei meccanismi istituzionali di funzionamento della corte, nei suoi legami con il senato (concessioni di onori; processi *extra ordinem*; congiure; adozioni; matrimoni) è anteposto all'analisi delle teorie politiche elaborate a corte (lotte intestine; dibattiti costituzionali; linea 'germaniciana' di apertura al mondo orientale). Giuseppe Zecchini ha quindi segnalato la maggiore rilevanza della prassi sulla teoria politica nel contributo di Pani al primo volume della rivista, *Sul rapporto cittadino/politico a Roma fra repubblica e principato* (pp. 119-131), in cui, nello sforzo di cogliere l'emergere di una sorta di società civile nel mondo romano, è considerato il ruolo che Cicerone attribuisce alla scienza politica, in grado di elaborare modelli talvolta inapplicabili. Come ha poi rilevato Giuseppe Zecchini, Mario Pani era giunto a porre l'accento sulla prassi anche a partire dalle riflessioni confluite ne *Il costituzionalismo di Roma antica*, pubblicato nell'anno in cui si dava avvio al progetto di *Politica antica*. Alla prassi rinvia l'idea di patto alle origini della comunità politica, presente già nell'elaborazione dei Romani. Vi rinvia il riconoscimento di forme di giusnaturalismo, adottate a modello (in particolare in Cicerone), che precedono la legge positiva, e che

affondano le loro radici nella religione. Da questa singolare commistione tra religione, politica e diritto, avverte Giuseppe Zecchini, la difficoltà a comprendere il sistema politico di Roma antica.

La chiusura dei lavori dell'intera Giornata è stata affidata alle conclusioni di Francesco Grelle (già ordinario di Diritto romano presso l'Università del Salento), che ha ricordato come Mario Pani, accanto agli studi politici, non abbia mai rinunciato agli studi di storia del territorio. A questo proposito, in particolare, Francesco Grelle ha sottolineato come rispetto ad un problema quale la difficoltà ad individuare nel Mezzogiorno adriatico la presenza di prefetture e *fora*, Mario Pani fosse del parere che la densità di comunità entro cui il prefetto avrebbe potuto esercitare, rendesse superflua la costruzione in quest'area di strutture apposite per l'esercizio dei poteri giurisdizionali. Ma è soprattutto sulla statura morale di Pani che Francesco Grelle ha fermato il suo sguardo, individuando il suo impegno come «costruttore di strutture di ricerca», di cui è ultima concreta testimonianza il Seminario di Storia antica Mario Pani, e la sua presenza «profondamente etica» nella vita quotidiana dell'Università.

Francesco Mongelli  
Università di Bari 'A. Moro'  
francesco.mongelli@uniba.it